

Il commento

Quelle voci da ascoltare

di Gabriele Romagnoli

• a pagina 27

Avviso ai governanti di questo Paese: c'è posta per voi. Non sono scritte sui muri, cartelli in piazza, non ancora. Sono civili missive in risposta all'invito di raccontare la propria esperienza di (o senza) cassa integrazione. Mittenti: gli altri colpiti dal Covid 19, quelli che non sono entrati in ospedale, ma sono usciti dal luogo di lavoro e non sanno se, quando e come vi rientrano. Un campione casuale ma indicativo, che racconta situazioni simili esprimendo sentimenti diversi: dall'ansia all'indignazione, dall'incertezza alla frenesia di un'attesa che consuma. C'è anche la speranza? Sì, ma in forma inedita, corretta al ribasso, difficile da immaginare per chi non condivide quel tipo di esistenza. È lì che mi sono fermato leggendo queste testimonianze. A una riga, una frase appena, nove parole, un mondo: "Spero di tornare alla nostra felice vita di ristrettezze".

C'è tutto, ha l'efficacia della verità e la forza della dignità. Racconta, fotografa tutti quelli che hanno scritto. Sono persone che hanno semplicemente creduto nella traiettoria di un destino possibile. Si erano affrancati dalla famiglia d'origine. Avevano trovato un lavoro, chi a tempo indeterminato (consapevoli della fortuna), chi stagionale. Avevano creato una piccola o grande famiglia. Acceso un mutuo per inseguire il quasi doveroso traguardo della casa di proprietà. Qualcuno aveva avuto dei figli (e ora si sente assurdamente in colpa nei loro riguardi). Qualcuno aveva rischiato, cambiando occupazione, spostandosi più lontano (ma non gli avevano sempre detto di investire su se stesso, di cogliere le opportunità?). Non erano percorsi avventurosi: per dirla con parole loro "niente vite scintillanti", non fosse che nulla accende un'esistenza quanto la capacità di apprezzarla. C'erano biglietti del trasporto pubblico, caffè con i colleghi, spese con i coupon, affitti o rate, per qualcuno già alimenti al coniuge separato. Sveglie all'alba, ritorni al tramonto, tavoli da servire, clienti da soddisfare, mattoni da posare. Alla fine: la piccola grande soddisfazione di riuscire a "coprire tutto".

Il virus è stato il soffio di tempesta che ha tolto il tetto a queste esistenze. Era imprevedibile, certo. Era difficile organizzare una risposta sanitaria per un nemico sconosciuto, ma possibile non ci sia una risposta economica? Può uno Stato non mettere in conto gli eventi straordinari, non fornire ai cittadini una polizza contro queste calamità?

Queste univoche testimonianze dicono che la risposta esisteva, ma a parole. Che il sistema della cassa integrazione non ha funzionato (e qualcuno sostiene non funzionasse già prima). Che è arrivato molto poco,

Il commento

Quelle voci da ascoltare

di Gabriele Romagnoli

meno di quanto annunciato, ma in molti casi addirittura niente. Le garanzie non sono scattate, nessuno scudo, né pubblico né privato. Qualche imprenditore ha sopperito, qualche altro ha colto la palla al balzo, raccontano. Qualche istituto bancario si è prodigato, qualche altro si è trincerato dietro gli appuntamenti mancati, le chiusure alternate, dicono. Il dialogo con le istituzioni, riferiscono, ha avuto i tempi, le modalità e perfino la terminologia di quello con un risponditore automatico: "al momento non...", "possiamo però...", "non esiti a...". In una interpretazione frettolosa e un po' strumentale di "quel che prova la gente" si usa la parola "rabbia". C'è ancor più ci sarà, certo, ma quel che qui prevale è la delusione. Deriva dal tradimento: non ci si spettava che andasse così, ma ancor più che si reagisse così. L'impressione è che sia stato tradito un diritto, dopo che si è adempiuto un dovere. Forse si è perso qualche passaggio, non ci si è accorti che lo Stato sociale veniva smantellato, ma se si sono pagate le tasse, se la busta paga aveva un netto pari alla metà del lordo, perché la cassa integrazione non arriva o è così magra? Ci sono confessioni fatte con pudore: "Ho dovuto chiedere nuovamente aiuto ai miei", "tra la spesa e le bollette, ho dovuto scegliere di non pagare più le seconde". Si sente spesso dire che siamo un Paese che risparmia troppo e consuma troppo poco, ma dev'essere la solita stortura delle statistiche. Quanto può risparmiare e cosa si vuole che consumi chi è "dipendente di un ristorante a stipendio netto 1430x12". E cosa farà se negli ultimi tre mesi ha ricevuto in tutto 1195 euro e deve pure ritenersi fortunato? Gli resta l'ultima speranza: "quella di essere licenziato, quando da agosto sarà possibile, perché l'indennità di disoccupazione è superiore". E consente di riavvicinarsi alla "felice vita di ristrettezze".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— 66 —
Le testimonianze di chi non lavora a causa del Covid dicono che la cassa integrazione non funziona: c'è delusione
— 99 —